

suggerisca l'assunto che una cultura maschilista tende a oscurare le protagoniste femminili, soprattutto quando il loro nome è legato a quella di un uomo molto visibile. La prima ragione è molto pratica. Capa, Chim e Taro, andati in Spagna per documentare la lotta repubblicana, finivano per essere pubblicati sugli stessi giornali, giornali che all'epoca si curavano poco o nulla del copyright. In più, il nome capace di ottenere più ampia visibilità e diffusione era quello di Robert Capa, e quindi i due partner lo adoperavano entrambi secondo convenienza. Così nel '56, quando David Seymour viene ucciso da un cecchino in Egitto, le foto risalenti a quella collaborazione che avrebbe ispirato l'agenzia Magnum, rimangono conservate con il copyright con cui erano state cedute in origine. La seconda ragione, la più terribile, anche per la brutalità con cui va detta: Capa era un ebreo di Budapest, Chim un ebreo di Varsavia che aveva perso i genitori nella *shoah*, ma Gerda Taro era l'unica dei tre la cui famiglia è stata interamente sterminata. Sino all'arrivo della concittadina Irme Schaber, non c'era più nessuno che potesse curarsi del suo lascito. Eppure la tragedia si tinge di qualche nota da commedia ebraica, dove il riso convive con la sofferenza. Julia Friedmann, la madre di Robert Capa, aveva conosciuto la tanto decantata Gerda a Parigi e l'aveva odiata subito. Non era per niente la brava ragazza che una *yiddische mame* avrebbe potuto apprezzare, e il fatto che la sua morte avesse segnato così a fondo il figlio prediletto, facendolo perseverare nel lavoro che l'avrebbe ucciso, non gliela rendeva certo più simpatica. Cornell, che s'era da tempo assunto il ruolo ingrato di colui che in famiglia pensa agli altri, si dedica dunque con la massima devozione a quella madre spezzata e al compito di valorizzare l'eredità del fratello. Quando negli anni ottanta decide che è venuto il momento di far uscire una biografia di Robert Capa, le pagine dedicate a Gerda, pur equilibrate come tutto il libro affidato a Richard Whelan, ribadiscono molti dei giudizi negativi della famiglia per così dire allargata. Maria Eisner, capa di Gerda a Parigi e in seguito colonna della Magnum, la definisce una piccolo-borghese arrivista e una comunista sfegatata. Ma è soprattutto un'altra testimonianza a influenzare l'immagine che verrà tramandata: quella di Ted Allan, il giornalista canadese che era con lei nel momento dell'incidente fatale, infatuato di Gerda al punto da volerla sposare e portare in America. Whelan non prende per oro colato tutto ciò che Allan gli racconta ma si convince della plausibilità di un'affermazione: Gerda gli avrebbe detto che ormai considerava Capa solo un *copain*, un *buddy*, non un compagno a cui si sentisse vincolata.

Questa versione viene messa esplicitamente in discussione nella nuova biografia di Irme Schaber. La studiosa ha trovato molte nuove evidenze che, sin dal suo arrivo in Spagna, Taro fosse riuscita a pubblicare il suo lavoro anche a nome proprio e che quindi non si stava affermando come fotoreporter indipendente solo negli ultimi mesi della sua vita. Tuttavia era proprio a causa della man-

canza di simili riscontri che Richard Whelan s'era fatto l'idea di una relazione asimmetrica, con Gerda che cominciava a avvertire il partner come una palla al piede per la carriera. Una volta dimostrato che né Capa né l'utilizzo del "brand" creato assieme fossero stati d'intralcio, cadeva il puntello principale di quella ricostruzione e restava quasi solo la parola di Ted Allan.

Testimonianze quasi coeve come quella della moglie di Octavio Paz parlano di una coppia innamorata di "marito e moglie", e gli amici parigini ricordano che, in imminenza della tragedia, Capa stava aspettando Gerda in albergo con una bottiglia di champagne per festeggiare l'incarico di *Life* che li avrebbe mandati assieme in Cina. Persino Martha Gellhorn, che non aveva conosciuto Gerda, le attribuisce un ruolo così centrale per il destino dell'amico a cui nel '58 dedica *Till Death Do us Part (Finché morte non ci separi)* perché i due «avevano la stessa risata, ridevano all'unisono. Osservavano ogni cosa, vedevano ogni cosa, la vedevano insieme, nello stesso momento e allo stesso modo». Non asseconda un romanticismo convenzionale, perché per l'eroina del suo splendido racconto andare a letto con qualcuno era «come mangiare un gelato, ballare, andare al cinema». La gior-

Il passato rosso, secondo la sua biografia Irme Schaber, rimaneva sino alla fine del mondo diviso in blocchi un aspetto da evitare o da non affrontare senza molte reticenze

nalista sceglie di elaborare il ricordo in un testo letterario dove l'invenzione e la soggettività sono lecite e necessarie, ma le memorie di Ted Allan che, dopo l'insuccesso del suo primo romanzo imperniato sulla presunta love story, diventerà un autore piuttosto affermato a Broadway, sono più attendibili?

Così si affaccia la stravagante congettura che fosse stato un po' creduto, creduto quantomeno riguardo alle intenzioni di Gerda di staccarsi dal suo *copain*, che per inciso in francese denota il compagno, non l'amicone, perché interpellato come testimone della vita di Robert Capa. Scrivere una biografia autorizzata al contempo seria e tutelativa dell'immagine dell'uomo "che inventò stesso", non era un compito facile per Richard Whelan. Qualche anno prima era scoppiata la polemica sul *Falling Soldier*, foto di cui non è mai stato rivenuto il negativo o altra prova che sciogla il dubbio se sia un *fake* o il documento di una morte reale. Whelan difenderà l'autenticità di quell'immagine sino alla morte, però suppone che altre fotografie spagnole fossero frutto di una messa in scena. Finiscono inoltre passate al vaglio molte cose raccontate dallo stesso Capa, per esempio che Gerda fosse diventata sua moglie, eppure il fatto appurato che tendesse a romanzare non

ne intacca il mito: non nel lavoro di Richard Whelan, né nei libri di autori successivi non più condizionati dall'incarico di Cornell Capa, come la biografia di Alex Kershaw che sin dal titolo *Blood and Champagne* è improntata a quel genere di dissacrazione che in realtà risacralizza il proprio oggetto. Tutto questo accade soprattutto in ambito anglosassone perché Robert Capa è un'icona principalmente americana: una certa dose di millanteria si sposa con l'immagine di virilità scanzonata, dissoluta e temeraria che impersona. La questione meriterebbe un'analisi approfondita, ma l'aspetto che occorre sottolineare è come la riscoperta di Gerda Taro abbia allargato e riattualizzato una matrice *glam* di cui Capa e Taro sono corresponsabili.

* * *

In seguito alla mostra all'Icp, avviene una sorta di reazione a catena: esce un romanzo incentrato sulla storia d'amore e morte; viene acquisito per farne un *biopic*; in attesa del film, si lancia sul mercato inglese una biografia più *easy* e patinata. Tutti i libri dedicati di recente a Gerda Taro, troppi per essere qui elencati, si basano sulla prima biografia di Schaber – nel caso della biografia di Jane Rogoyska in un modo talmente imitativo da risultare irritante – e tutti ignorano la seconda. Forse non è decisivo sapere che all'inizio Taro non lavorava con una Rolleiflex ma una Reflex-Korelle, mentre lo è molto di più scoprire che la precisa datazione consentita dai negativi della "valigia messicana" permette di stabilire che la serie della battaglia del villaggio La Granjuela non è un *fake*, ma semplicemente opera di Gerda. Così si giunge all'effetto paradossale che la studiosa più distante abbia finito per trovare riscontri al fatto che Robert Capa mistificasse meno di quanto abbiamo sinora presunto i suoi maggiori avvocati. Eppure anche questo paradosso ha una spiegazione almeno parziale. Il lavoro di Schaber mette a fuoco le complesse questioni politiche che i suoi successori tendono a semplificare; in anni recenti perché le considerano noiose e inattuali o forse anche perché faticano a comprenderle, in anni più lontani perché costituivano una grave minaccia alla reputazione di Robert Capa.

L'oblio di Gerda Taro, sostiene Schaber, era dipeso anche dall'imbarazzo del mastodontico funerale di partito e i ricordi come quelli di Maria Eisner si erano rivelati funzionali a scaricare addosso il ruolo della compagna di ferro, mentre il giovane Capa non voleva fare altro che scattare foto e combattere i fascisti, per uno slancio ideale e non ideologico. Nessuno dei due in realtà è mai stato membro del Partito comunista, ma negli anni in cui è morto Capa, gli anni di McCarthy, questo non bastava a emendarsi dall'accusa di anti-americanismo. Il fotografo che ha coperto lo sbarco in Normandia era schedato e sorvegliato dall'Fbi di Hoover. Le grane con il rinnovo del passaporto aggirate chissà come non potevano considerarsi risolte; l'*Expatriation Act* del '54, anno apicale del *Red Scare*, consentiva di revocare la cittadinanza a chiunque fos-

FUORIBORDO

Due donne, due storie

ALESSANDRO LEGRANDE*

■ Dopo il viaggio di Nicola Lagioia, in lungo e in largo per l'Italia, alla scoperta di volti, lingue, luoghi che si credevano scomparsi nell'Italia "mutata antropologicamente" e che invece sono ritornati prepotentemente con l'incedere della crisi, *Fuoribordo* ospita questa settimana un lungo scritto di Helena Janeczek sulla memoria di Gerda Taro e sull'opera certosina della sua biografia Irme Schaber. Compagna di Robert Capa, Gerda Taro è stata una fotoreporter leggendaria degli anni Trenta del Novecento. Morì giovanissima, a soli ventisette anni, nel corso della guerra civile spagnola, tanto da essere ricordata come la prima giornalista di guerra a cadere al fronte. Molti anni dopo, Irme Schaber si è messa sulle sue tracce, non solo per ricordare e far ricordare tratti della sua vita che a lungo erano rimasti in ombra. Ma anche, e soprattutto, per tracciare una netta linea di demarcazione rispetto a tutto quello che Gerda aveva avvertito durante la sua breve vita.

Helena Janeczek si è mossa a sua volta sulle orme delle due donne, la fotografa e la biografa. Si è interrogata sui perché di quel lungo oblio, sul rapporto tra Storia e fotografia, e su cosa resti della memoria di eventi passati, risucchiati nel gorgo di guerre, scontri, totalitarismi, nel ventesimo secolo.

Ecco alcuni libri per approfondire la figura di Gerda Taro e il lavoro svolto da Irme Schaber in questi anni:

- Irme Schaber, *Gerda Taro. Una fotografa rivoluzionaria nella Guerra civile spagnola* (DeriveApprodi, 2007);

- I. Schaber, R. Whelan, K. Lubben (a cura di), *Gerda Taro*, catalogo della mostra al Centro Internazionale di Fotografia (Contrasto, 2009);

- Irme Schaber, *Gerda Taro, Fotoreporter; mit Robert Capa im spanischen Bürgerkrieg* (Jonas Verlag, 2013).

*curatore dell'inserto

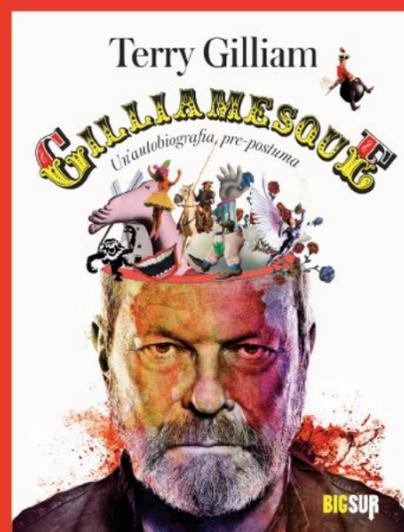
se associato al comunismo, anche a chi era statunitense sin dalla nascita.

Il passato rosso, secondo Schaber, rimaneva sino alla fine del mondo diviso in blocchi un aspetto da evitare o da non affrontare senza molte reticenze, cosa di cui l'immagine di Capa forse risente ancora oggi. Ma Robert Capa, allora, ci era o ci faceva? Il fondersi con il proprio personaggio, coprendo il ragazzo che era stato con l'affabulazione ironica delle sue gesta, sino a che punto era anche una strategia d'adattamento e difesa maturata in un contesto che avrebbe potuto rovinarlo?

Una risposta a questo interrogativo non può certo venire dalla studiosa di Gerda Taro, ma sarebbe un compito appassionante per chi volesse finalmente decostruire il mito di Capa senza concentrarsi solo sulla genesi di alcune immagini.

«Stiamo per entrare nella mente di Terry Gilliam...»
Ma col cazzo! Quello è l'ultimo posto in cui Terry Gilliam vuole stare!

GILLIAMESQUE
Un'autobiografia pre-postuma



SUR

Da oggi in libreria
e sul nostro sito:
www.edizionisur.it